

L'UOMO È DI PIÙ DEL SUO BISOGNO

RIFLESSIONI
SUL VESCOVO EUGENIO CORECCO
E LA CARITÀ DI:

Monsignor Pier Giacomo Grampa
Vescovo di Lugano

Padre Mauro Lepori
Abate generale dell'ordine cistercense

Don Giuseppe Bentivoglio
Presidente di Caritas Ticino

Don Ernesto Volontè
 Rettore del Seminario diocesano di Lugano



RIFLESSIONI DI
MONSIGNOR
PIER GIACOMO GRAMPA
Vescovo di Lugano

La verità di questa intuizione di Mons. Eugenio Corecco, che avete scelto come logo del vostro nuovo CATISHOP.CH, trova la sua convalida nell'Evangelo di Luca, dove si legge della guarigione dei dieci lebbrosi (Lc 17,11-19). Tutti sono stati guariti da Gesù, ma uno solo, il decimo, viene anche salvato. Perché? Tutti erano nel bisogno di guarigione, ma solo uno ha capito di aver bisogno d'altro, oltre alla guarigione fisica, e che Gesù poteva offrirgli questo di più che consiste nella salvezza, cioè nel dare senso compiuto alla sua vita. Solo il decimo lebbroso ha capito che l'uomo è di più del suo bisogno materiale, fisico, corporeo, economico e Gesù poteva fargli dono di questo altro. Il bisogno dell'uomo è sempre il punto di partenza dei suoi incontri, delle sue relazioni e della sua piena realizzazione. Il bisogno non va sottovalutato perché ogni essere umano nasce nel bisogno, la sua vita è bisogno, un insieme di bisogni. Il bambino ha bisogno di nutrirsi, vestirsi, lavarsi, e i suoi bisogni devono essere appagati, perché possa crescere. Il ragazzo vede nascere il bisogno della bicicletta, del motorino, del telefonino. Il giovane conosce il bisogno degli studi, del lavoro, della carriera, della casa, della macchina. L'esistenza si realizza quando si colmano i nostri bisogni, rendendoci conto però che non basta che essi ci riempiano le mani e la bocca. Abbiamo bisogno di incontrare, riconoscere, e rapportarci con le persone che rispondono ai nostri bisogni, dobbiamo saper cogliere il valore e il significato della loro presenza, della loro vicinanza, delle loro parole e delle nostre risposte. Il bisogno non può essere pienamente appagato se non si trasforma in relazione, in rapporto personale, se non ci umanizza, facendoci cogliere la bellezza e la profondità di essere persone.

a pag. 27
Il vescovo Eugenio Corecco
con Monsignor Pier Giacomo Grampa,
2 giugno 1991, Ascona

Credo sia questo il senso da dare all'intuizione del Vescovo Eugenio: "L'uomo è di più del suo bisogno", bisogno che resta il mezzo per realizzare l'esistenza con pienezza, ma il cui fine è non di avere cose, bensì di costruire l'essere che va oltre il bisogno.

L'essere umano ha altre domande a cui offrire risposte; altri desideri da realizzare; altri traguardi da raggiungere; altri valori da perseguire. Dire che l'uomo è più del suo bisogno non comporta il disimpegnarci dal soddisfare i suoi bisogni, ma richiede di non fermarsi lì, di vedere quanto più ampio sia l'orizzonte del mistero della persona umana. È un invito dunque a non fermarsi alle cose, ma a trasformare l'esperienza quotidiana in grazia, in tenerezza, in compassione, in amore, in fiducia, perché si possa dire: "io ho bisogno di te, io mi fido di te, io mi affido a te". Se poi l'iniziale di questo pronome personale la scriviamo con la lettera maiuscola:

Te, avremo raggiunto l'Assoluto. Perché l'uomo, diceva il card. Martini, è un "paradossale promontorio sporgente sull'Assoluto".

Egli può decollare verso il grembo del mistero della vita, solo se viene "sollevato su ali di aquila (Dt 32,11), solo se è liberato dal giogo della schiavitù del bisogno e condotto, attraverso il deserto inospitale, verso la terra della promessa" (Franco Giulio Brambilla,

"Come stai con la tua fede?", pag. 37).

Questo è l'impegno e l'ambizione di Caritas Ticino.

L'augurio più schietto da parte del Vescovo.



RIFLESSIONI DI PADRE MAURO LEPORI

Abate generale
dell'ordine cistercense

*(Eugenio Corecco
nei ricordi di padre Mauro Lepori”
Dante Balbo,
Caritas Insieme Rivista, 2012, nr. 4)*

Il 30 novembre abbiamo celebrato l'apertura del nuovo CATISHOP.CH, con una cerimonia formale, con il taglio del nastro da parte della sorella di mons. Eugenio Corecco e la benedizione di mons. Pier Giacomo Grampa, il nostro Vescovo attuale. Mons. Eugenio (don Eugenio, come lo conoscono i suoi amici), era presente anche con una mostra a lui dedicata, già ospite del Meeting per l'Amicizia Fra i Popoli, nell'agosto scorso, a Rimini, ripresentata al terzo piano del CATISHOP.CH. Per ricordarlo ulteriormente, abbiamo chiesto ad un suo figlio spirituale, ora abate generale dell'ordine dei Cistercensi, padre Mauro Lepori, di origine ticinese, che con lui ha condiviso gli anni da studente a Friburgo, cosa significasse per Mons. Corecco che la carità è più del bisogno a cui risponde, anzi, come scritto a lettere cubitali sulla facciata del nuovo edificio di Caritas Ticino, "l'uomo stesso è di più del suo bisogno". "Per quanto mi riguarda personalmente," dice padre Mauro Lepori "sicuramente Mons. Eugenio, don Eugenio, non ci ha mai ridotto ai nostri bisogni. Nel vivere con lui, nel rapporto con lui, era attentissimo al nostro bisogno, anche ai nostri bisogni, ma appunto ci aiutava ad affrontarli, senza ridurci ad essi." Attinge alla sua esperienza personale padre Mauro, per ricordare che don Eugenio non ha mai considerato il bisogno una definizione delle persone, anzi, pur essendo attento ad ogni necessità, ha aiutato i suoi amici a superare quelle che spesso erano sintomo di immaturità o di fragilità. Soprattutto più importante del bisogno stesso è l'amore di chi ad esso risponde, perché per Dio, in fondo, la necessità dell'uomo è un pretesto per manifestare la sua grazia. "Il prossimo è qualcuno - riprende l'abate - questo mi diceva don Eugenio quando scriveva che essere vescovo, governare, non

significava fare qualcosa, ma essere qualcuno. " La risposta adeguata ad un bisogno, dunque, sta nella presenza, nell'offrire una compagnia e una comunione, e questo è quello che di mons. Corecco, ricorda padre Mauro, per lui e per i suoi compagni. Gesù, nella sua vita, non ha mai dimenticato le persone, anche in mezzo alla folla, riusciva ad intravedere Zaccheo, che aveva bisogno di lui, di uno sguardo unico e personale da parte del Maestro, così come don Eugenio faceva con i suoi amici, e di questo sguardo è memore padre Mauro. Del resto, questa attitudine di mons. Corecco, l'abate la ritrova nella sua comunità, dove per struttura la salvezza non è un fatto individuale, ma un cammino di comunione in cui si giunge insieme alla meta che è Cristo Gesù, come del resto afferma anche san Benedetto alla fine della sua regola. In questo percorso la conversione è un elemento centrale e al suo cuore sta l'obbedienza alla realtà, l'accoglienza della vita, che don Eugenio ha testimoniato in particolar modo nella sua malattia. "Accettando la nomina episcopale, con tutte le circostanze di questo cambiamento nella sua vita, poi, con la malattia (mons. Corecco) ha capito che l'obbedienza è qualcosa che ti prende la vita, ti porta laddove in fondo non vorresti andare, ma dove scopri la grazia di appartenere a Cristo in modo più profondo e più vero."



RIFLESSIONI DI DON GIUSEPPE BENTIVOGLIO Presidente di Caritas Ticino

(testo tratto da
“*Gratuità ed eccedenza della carità*”
don Giuseppe Bentivoglio,
Caritas Insieme Rivista, 2005, nr. 1)

L'identità e l'azione di Caritas Ticino hanno, quale costante riferimento, quanto ci disse il vescovo Corecco in occasione del 50esimo della nostra Associazione, segnando per noi una svolta significativa, cioè che il fondamento fu cercato, da Giovanni XXIII prima e Giovanni Paolo II poi, nella Rivelazione (e non solo nella filosofia naturale) e fu individuato in Cristo e nella sua Redenzione. La persona, allora, diventa il centro di tutto. In ogni uomo si svolge un combattimento tra il bene e il male, il nostro cuore è il campo di battaglia dove la Grazia e il peccato duellano incessantemente. Le conseguenze di una vittoria del bene sul male o viceversa riguardano non solo l'individuo, ma l'intera società. Il cristiano, inteso come soggetto rinnovato da Cristo, agisce quindi nella società a partire dalla novità che egli è, che gli permette di avere uno sguardo d'amore originale su se stesso e su ogni uomo. Caratteristica di questo amore è la totale gratuità. La carità è questo amore gratuito. Essa poi riassume ogni altra parola, che definisce la natura del rapporto interpersonale e sociale, come “giustizia” e “solidarietà”. Parlare di carità, in traduzione operativa, porta a rivedere profondamente le modalità dell'azione sociale e a individuare un nuovo modello di solidarietà e unità fra gli uomini, che prende il nome di “comunione”: si tratta di rapporti che hanno quale fondamento e significato Cristo. Oggi non mancano gli equivoci: molti pensano che la carità equivalga all'altruismo, alla generosità, alla bontà (genericamente intesa), che consista nel fare qualcosa per gli altri. La carità ha tuttavia uno spessore e un significato diversi. Ce lo ricorda nella sua prima lettera ai Corinti S. Paolo: “E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo alle fiamme per gli altri, ma non avessi la carità, non mi gioverebbe a nulla”. In altre parole: se anche dessimo tutti i nostri averi ai poveri e riuscissimo a realizzare in questo mondo la

a pag. 31
Il vescovo Eugenio Corecco
con alcune volontarie,
Mercatino dell'usato
di Caritas Ticino,
Bellinzona, 1992

giustizia sociale, non per questo abbiamo vissuto la carità! Testimonio la carità, allora, quando riconosco che gli altri sono parte di me e che fra me e gli altri c'è un'unità, che non dipende da me, ma da Cristo. È Cristo a unire gli uomini e a renderci una cosa sola, a renderci cioè fratelli, indipendentemente dalle qualità di ognuno. Questa fraternità deve essere vissuta con chiunque, anche con chi ci è ostile, proprio perché è costitutiva della nostra persona, è un “dato”, qualcosa che per l'appunto mi viene dato. Infatti, l'altro è parte di me non perché lo voglio io o perché “lo sento” o perché determinate circostanze mi permettono di dirlo, ma perché lo è realmente, in quanto siamo uniti a Cristo e in Cristo diveniamo una cosa sola. In questo vincolo d'amore, che è Cristo, il vescovo Eugenio identificava anche la realizzazione piena della giustizia sociale.

La carità, perciò, è la conseguenza della nostra adesione alla persona di Gesù Cristo e quindi al riconoscimento della nostra unità in Lui. Ed è a partire da questa riconosciuta e abbracciata unità che l'impegno sociale per un cristiano diventa doveroso e adeguatamente fondato. Il vescovo Eugenio ha molto insistito sulla necessità di testimoniare nella società due valori, gratuità ed eccedenza. Penso che con “eccedenza” si voglia dire che nei rapporti con il nostro prossimo non possiamo limitarci a soddisfare i suoi bisogni materiali o anche spirituali, ma dobbiamo comunicare quella speranza, quell'orizzonte di verità, quell'amore, per cui gli uomini sono fatti. Aiutare le persone a ritrovare se stesse, incontrando Cristo, è l'eccedenza che qualifica ogni rapporto, qualunque siano le circostanze che lo hanno reso possibile. Questo mi sembra essere il fattore qualificante lo sguardo d'amore, che sull'esempio di Cristo, il cristiano è chiamato ad avere su ogni uomo.



RIFLESSIONI DI DON ERNESTO VOLONTÈ

Rettore del Seminario diocesano
di Lugano

*("La svolta di Caritas Ticino
col vescovo Corecco",*

Roby Noris,

Caritas Insieme Rivista, 2012, nr. 1)

Il vescovo Eugenio Corecco ha segnato un cambiamento profondo nelle linee direttive di Caritas Ticino. Ne parla Don Ernesto Volontè, direttore del seminario diocesano e amico del vescovo Eugenio.

Il vescovo Eugenio, lo dice anche quando farà il suo discorso per il 50esimo di Caritas Ticino, coniuga sempre la parola giustizia e carità, e dice una cosa molto importante: la Chiesa ha pensato i termini della Dottrina Sociale prevalentemente in relazione alla giustizia, ed è stato molto importante pensare di ripristinare una equità e una giustizia che nel mondo mancava; però, lui dice, se non c'è un'eccedenza, un di più nel vedere l'uomo, la giustizia non basta. E difatti dice: la Dottrina Sociale della chiesa a un certo punto ha fatto questo scatto, ha recuperato il fatto che solamente la carità può dare veramente giustizia all'uomo, e in questa eccedenza, in questo di più, mi fa vedere l'uomo come uomo. La carità mette l'uomo non solo al livello dell'equità, ma lo pensa come una vera risorsa anche nel momento del bisogno. Proprio perché il bisogno è radicale nell'uomo e non è qualche cosa da soddisfare temporaneamente, il bisogno interpella la mia intelligenza ad accoglierlo con la stessa dignità delle cose che io tratto tutti i giorni. Se non si ha questo punto di partenza, la carità sarà sempre ad tempus, per quel tanto di tempo che io posso dare per risolvere il problema. E l'altro invece non sarà mai per me una risorsa. La carità invece fa capire che l'uomo anche in una situazione di bisogno è una risorsa, sprigiona una capacità di rimettere in moto una persona per quel tanto che può fare, in termini che la giustizia non è in grado di realizzare. Allora è veramente guardare l'uomo con un'altra prospettiva. Il vescovo Eugenio aveva due grandi risorse, la prima è una risorsa naturale: è cresciuto con una sensibilità nel guardare

a pag. 29
Il vescovo Eugenio Corecco
(nel giorno della sua ordinazione
episcopale),
con don Ernesto Volontè,
29 giugno 1986

l'uomo, era una sua genialità propria; alcuni l'hanno, altri non l'hanno, altri se la formano; io credo che avesse una dimensione naturale proprio inerente alla sua persona, che gli veniva dalla sua storia, dal suo contesto, da come aveva affrontato l'uomo. La seconda credo che derivi dalla sua riflessione teologica, perché il ministero all'interno della Chiesa, che per anni il vescovo Eugenio ha svolto, era quello di pensare la rivelazione cristiana, che si può anche pensare in astratto. Io credo che dietro alla riflessione teologica del vescovo Eugenio ci stesse l'uomo. Quindi una visione antropologica, una visione dell'uomo che continuamente si correlava con la rivelazione; in altri termini: Cristo che cosa pensava dell'uomo, come lo affrontava nella sua concretezza? Da questo impianto naturale di riflessione teologica io credo abbia tratto anche le coordinate culturali, il modo di affrontare la realtà dell'uomo nella sua situazione. Probabilmente ha individuato o ha riflettuto sul fatto che la carità non è un superfluo, o non gestisce il superfluo dell'uomo, gestisce l'uomo, affronta l'uomo, parla con l'uomo, risolve il problema dell'uomo. E quindi l'uomo lo avrai sempre con te. Quindi Caritas ha bisogno effettivamente, a partire dalla sua radice cristiana, di vedere l'uomo con questo occhio, con questa modalità. Il vescovo Eugenio per il suo genio proprio, e per la riflessione sul fondamento ultimo della rivelazione cristiana, aveva anche lo strumento per individuare dove la carità potesse essere adeguatamente tenuta presente; l'uomo non è definito dal suo bisogno contingente, l'uomo non è definito dalla sua malattia contingente, l'uomo è bisogno fondamentale di comunione, di relazione, di dignità, di capacità di affronto della società, di elaborazione culturale, questo è l'uomo nel suo bisogno fondamentale.

